

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il Movimento federalista

Una democrazia strettamente nazionale e senza avvenire

L'azione politica reale, che traduce in elementi della volontà politica tutti gli aspetti di una società, è costituita dai partiti nella loro esistenza vera, come momenti della impostazione politica. La volontà in azione, l'esecuzione effettiva, è il governo, cioè l'equilibrio possibile delle parti. Questa esecuzione effettiva non è onnipotente, ha le sole possibilità che le sono assegnate dalle sue libertà di manovra che, come abbiamo visto, sono quelle delle risorse del quadro politico, sociale ed economico. Queste possibilità designano una condizione che potremmo chiamare la politica fondamentale delle istituzioni, nel senso che definisce appunto la direzione della politica del paese, i limiti entro i quali possono avvenire le scelte effettive ed i programmi effettivi delle azioni di governo, volta a volta consentite dal suo equilibrio politico.

Nel campo nazionale le possibilità di questa politica fondamentale stanno sotto il livello di soluzione dei grandi problemi di democrazia. Sinché l'equilibrio rimane quello definito dal campo nazionale, non c'è nulla da fare rispetto a quei problemi, resta soltanto la difesa di certi grandi interessi della nostra civiltà, e degli interessi politico-istituzionali. Ma proprio per questo fatto, per questa condanna a non poter espandere veramente la democrazia risolvendo quei problemi che la metterebbero in cammino, la politica fondamentale, e l'equilibrio che la sostiene, a lungo andare eroderebbero la riserva democratica del paese, e lo esporrebbero di nuovo ai pericoli della dittatura.

Attuale inadeguatezza dei mezzi per una politica europea

La linea politica del Mfe sta nel suo tentativo di portare fuori dall'equilibrio nazionale una parte delle forze democratiche, so-

prattutto tra quelle in formazione, quelle giovani, dunque, per procurare una possibilità di gioco, e quindi capacità effettive di intervento politico, alla lotta per gli Stati Uniti d'Europa. Attualmente questa lotta non c'è perché quel poco, o quel niente, di politica di costruzione europea che si fa vien fatta dalle forze politiche che agiscono nei quadri nazionali, e quindi sono in larga parte prigionieri della politica fondamentale delle istituzioni che esse hanno il compito di sorreggere, politica fondamentale che non può essere esclusa da queste forze perché esse vivono della impostazione politica che sta dentro, e non fuori, la bilancia definita dalla lotta per il potere, che avviene fatalmente attorno al potere che c'è: lo Stato-nazione. In questa situazione, con questa bilancia, che stabilisce giorno per giorno l'andamento del governo, i grandi interessi permanenti, che possono regredire o avanzare, vivere o morire, a seconda della politica del governo e dello Stato, sono costretti a subire il quadro nazionale, a non pensare per nulla, anche quando vi sarebbero portati, riguardo al tentativo di costruzione dell'Europa. Perché questi grandi interessi permanenti possano schierarsi in questo senso, e sostenere, e rafforzare, la lotta per l'Europa, deve essere messa in azione una nuova discriminante, la discriminante nazionale europea, che offra un'alternativa concreta a quelli tra questi interessi che hanno capacità migliore di vita nel quadro europeo. Questi interessi virtualmente sono enormi: e vanno dalla nostra stessa civiltà, nei suoi aspetti religiosi e nei suoi aspetti civili, che è soffocata, che è impoverita, che è provincializzata nel ristretto quadro nazionale; all'interesse economico generale – che prospererebbe in un mercato europeo a livello della tecnica moderna della produzione –, all'interesse degli esclusi: i sottoccupati, i disoccupati, che si gioverebbero in vari modi dell'espansione del mercato per le possibilità di una libera circolazione della manodopera in un vasto quadro, per le serie possibilità di una politica moderna di sviluppo se concepita nel quadro europeo che la renderebbe possibile.

Primo obiettivo: la Costituente europea

La impostazione generale della lotta per la costruzione dell'Europa è fundamentalmente diversa dalle impostazioni politiche

normali, che tendono a conquistare il governo. Infatti il primo obiettivo di questa lotta è raggiungere delle istituzioni federali, è quindi un obiettivo costituente, perché soltanto la Costituente è l'organo popolare di sbocco di una lotta che voglia realizzare nuove istituzioni. Ciò comporta appunto differenze profonde rispetto alla lotta politica normale, la quale tende, entro il quadro di un paese, e nelle prospettive di un partito, ad ottenere il maggior numero possibile di voti per potere, conquistato il governo, realizzare il proprio programma. La lotta per l'Europa deve essere condotta in tutti i paesi, ed in particolare, nella situazione di oggi, almeno nei sei paesi della Ceca¹; e deve, per poter avere il potere di provvedere democraticamente alla unificazione dei mercati, della politica estera ecc. (cioè un governo europeo) ottenere le istituzioni fondamentali che le rendano possibili, cioè la Costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Il Mfe ha cercato di diffondere la coscienza di questa azione politica, ed ha cercato di inserirsi nella situazione politica internazionale postbellica per ottenere questo risultato. La politica internazionale postbellica doveva definire l'assetto dell'Europa. Poiché il tentativo di definire questo assetto comportò nell'azione diplomatica reale grosse difficoltà (divisione della Germania in due comunità – clima di rivendicazioni nazionali) quando il problema tedesco venne al pettine, le forze politiche nazionali subirono la impostazione federalista, che avrebbe permesso di risolvere il problema tedesco senza rifarlo nei vecchi, e pericolosi, termini nazionali. Il Mfe si inserì in quella politica, e nella soluzione escogitata dell'esercito europeo (la Ced), e mercé una accorta politica di vertice, poté introdurre nel congegno diplomatico della Ced l'art. 38, cioè un impegno ufficiale di tipo paracostituente per la creazione della Comunità politica europea.

Quella politica fu sconfitta, ed il Mfe è oggi di fronte al problema di suscitare una azione politica capace di portare forze a battersi sul terreno europeo, per determinare in tutti i paesi una spinta politica verso la Costituente, facendo nascere in questi paesi una coscienza popolare europea la quale rivendichi il suo diritto di possedere istituzioni politiche democratiche al livello della soluzione dei suoi problemi di fondo.

¹ Comunità europea carbone e acciaio.

L'Europa la faranno i giovani

La grave difficoltà di questo compito ha posto le organizzazioni federaliste in crisi in tutta l'Europa, ed esse stanno ora vivendo questa crisi che dirà se esse sono capaci di affrontare il compito che il destino ha loro assegnato. Queste organizzazioni sono estremamente giovani, quindi poco diffuse, quindi con un patrimonio di esperienza ancora in formazione. Se sapranno, affinando la loro esperienza, trovare la strada della mobilitazione della giovane classe politica che sta formandosi ora e farne l'avanguardia di una azione politica popolare europea, esse avranno servito l'Europa. Oggi esiste un diffuso e profondo stato di disagio per la debolezza delle politiche nazionali, che non sanno dare alle nuove generazioni un avvenire da costruire. Questo avvenire è dalla parte dell'Europa; e la lotta per l'Europa è possibile: essa sta nella capacità degli uomini nuovi di scegliere un nuovo terreno di lotta per essere all'altezza del loro destino storico. Per poter suscitare il consenso e la partecipazione della nuova entità che deve nascere: il popolo europeo.

Se questa forza sarà messa in moto vincerà, perché gli Stati Uniti d'Europa sono la libertà ed il futuro dell'uomo comune, soffocato dal vecchio ed inumano Stato-nazione.

In «Servire», marzo-aprile-maggio 1956. Pubblicato, con alcune modifiche nella parte finale, anche in «Europa federata», IX (25 giugno 1956), n. 9-10, con il titolo *Il piano della nostra azione*.